

Nel vangelo appena proclamato (Mc 9, 30-37) troviamo tre messaggi che costituiscono per tutti noi, per te Luciano che stasera ricevi il ministero di lettore, una missione alta ed esaltante.

1. “il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno” (v. 31). E’ la seconda volta, nel vangelo di Marco, che Gesù annuncia la sua passione e la sua morte. Lo farà più avanti una terza volta (Cfr Mc 10, 32-34) nell’imminenza della sua entrata trionfale in Gerusalemme. Tutte e tre le volte questo annuncio è come una risposta dura e sferzante al discepolo che fa fatica a comprendere e ad accettare la logica che soggiace all’annuncio: la logica della croce. La prima volta (Mc 8,31-33) Pietro aveva espresso il suo dissenso e si era ribellato, persino si era permesso di rimproverare Gesù. La seconda volta (Cfr Mc 9, 30-32) – è il brano che abbiamo ascoltato questa sera – l’annuncio della passione provoca un litigio fra i discepoli e una violenta discussione: chi era il primo? E la terza volta (Cfr Mc 10, 32-34), l’annuncio è preceduto dalla domanda insensata di Pietro: noi abbiamo lasciato tutto... che cosa ci dai in cambio? (Cfr Mc 10,28)? Ed è seguito dall’altrettanto insensata richiesta dei due figli di Zebedeo: di stare uno alla sua destra e uno alla sua sinistra nel Regno (Cfr Mc 10, 37). Dunque: Gesù annuncia la passione e i discepoli reagiscono non accettando, non comprendendo la logica del seme che deve morire per nascere. Il messaggio diventa per noi

missione: nel dono di te stesso, nel morire al tuo ‘io’ c’è il germe della vita.

2. Il vangelo poi ci ha detto che entrati nella casa, abbandonata la strada, Gesù svela tutta la debolezza e la fragilità dei suoi discepoli. Qui in casa non c’è nessun messaggio di Gesù ma solo una domanda, provocatoria: di che cosa stavate discutendo lungo la via? (Cfr v. 33). Avevano discusso che era il primo tra di loro. Gesù provoca, obbliga il discepolo ad ammettere la sua fragilità, il suo peccato, la sua incoerenza. Vedo qui per noi un messaggio: lasciati interrogare dalle domande di Gesù, dalla sua Parola che spesso è provocazione, lasciati provocare dalla forza tagliente della sua lama. Essa infatti come ci ricorda la lettera agli Ebrei è come una spada a due tagli, entra nelle fibre più nascoste della nostra vita (Cfr Eb 4, 12), per sanare, per purificare, per guarire. Non avere perciò paura della sua Parola. La sua Parola ti corregge. E sant’Agostino nel discorso ai pastori dice: “E’ detto nella Scrittura: egli sferza chiunque riconosce come figlio. Ricordati: se uno è esente dal flagello dei castighi, è escluso dal numero dei figli. Certo, egli sferza ogni figlio, come ha colpito persino il suo Unigenito: non voler abbandonare chi ti rimprovera e ti esorta, ti atterrisce e ti consola, ti percuote e ti risana” (Discorso sui pastori).

3. Infine il brano evangelico ci fa contemplare Gesù che si mette a sedere: “Sedutosi chiamò i dodici e disse: se uno vuol essere il primo sia l’ultimo” (Mc 9,35). E preso un bambino lo pose in mezzo e lo abbracciò (Cfr Mc 9, 35). Fermiamoci sul gesto, più che sulle parole. Un bambino al centro. Pensiamo a cosa poteva significare

per quel tempo questo gesto, I bambini non contavano nulla. Eppure Gesù li considera come suoi rappresentanti: chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me, anzi accoglie il Padre (Cfr Mc 9, 37). Il messaggio che cogliamo non è solo di avere una attenzione particolare ai bambini, ma di essere come loro: a chi è come loro appartiene il regno dei cieli! (Cfr Mt 19, 14). La missione è: essere e sentirsi piccoli davanti a Dio. Solo così la potenza della sua Parola – come ha fatto in Maria di Nazaret – e di cui tu, Luciano, da stasera sarai araldo, opererà in noi cose grandi, trovando spazio adeguato.